

“ Difficili i tentativi di salvarlo. Per i militari le ambulanze sono diventate un bersaglio. Il fotoreporter è morto dissanguato



Feriti altri due giornalisti un francese e un egiziano. La Difesa annuncia un'inchiesta. L'esercito: «Chi va in quelle zone sa che cosa rischia» ”

le sue foto



AFGHANISTAN. Il capo dell'Alleanza del Nord Massud



RWANDA 1998. Eruzione del vulcano Virunga



MOGADISCIO. Check Point «Banco»



KABUL 1995. Studentesse universitarie

Tank israeliano spara, ucciso un fotografo italiano

Colpito a Ramallah Raffaele Ciriello. I palestinesi: non c'era plasma, i soldati bloccano i soccorsi

Umberto De Giovannangeli

Il carro armato con la stella di Davide sbucca all'improvviso dall'angolo della strada e punta il suo obiettivo. Dalla torretta parte una raffica di mitragliatrice. Secca. Precisa. Devastante. Sei colpi lo raggiungono all'addome, uno recide l'aorta. Raffaele cade in una pozza di sangue. Forse potrebbe ancora salvarsi se l'ambulanza riuscisse ad arrivare presto. Ma nell'inferno di Ramallah si combatte strada per strada e anche le ambulanze sono ormai divenute un bersaglio ambito. Quando giunge nel vicino ospedale Arab Care Medical, trasportato su una vettura privata di un giovane palestinese, per lui non c'è più nulla da fare. È morto dissanguato Raffaele Ciriello, 42 anni, fotografo freelance. È morto per aver cercato di documentare con la sua inseparabile compagna di vita professionale - la macchina fotografica - una sporca guerra che sta devastando Ramallah e l'intera Palestina. Ed oggi nell'inferno dei Territori una telecamera o un taccuino fanno paura come un'arma puntata su chi vorrebbe avvolgere nel silenzio e nell'oscurità una sanguinosa resa dei conti.

Accanto a Raffaele, al momento dell'attacco, c'è Amedeo Ricucci, inviato di Tv7. La sua testimonianza è un'accusa durissima all'esercito israeliano: «Gli israeliani - racconta - dicono che hanno aperto il fuoco dalla nostra parte perché era stato aperto il fuoco contro un carro armato. Stavano filmando quel tank, comparso all'improvviso, quando è partita una raffica che ha colpito Raffaele. I palestinesi che erano dietro di noi non avevano sparato. Neanche un colpo». Una denuncia che lascia il segno: il tank israeliano, insiste Ricucci, ha sparato «in un momento in cui non erano in corso combattimenti».

Raffaele arriva all'Arab Care Medical ancora in vita. Ma ha perso molto sangue: «Il fotografo italiano - racconta il dottor Wael Hammuda, direttore della clinica - è giunto in condizioni disperate. Abbiamo effettuato subito una trasfusione di una unità di pla-



Un cameraman della rete televisiva americana «Abc» mostra l'obiettivo bucatu da un colpo di mitra Jamal Aruri/Ansa

stri laburisti. La notizia della tragica morte del reporter italiano e le pressioni internazionali per un'attenuazione del pugno di ferro contro i palestinesi e l'Anp di Arafat, spingono Ben Eliezer a chiedere la cessazione dell'operazione militare a Ramallah, minacciando il ritiro dei laburisti quando un furibondo Sharon decide di sottoporre al voto la questione. Volano parole grosse, la rotura della colizione sembra ormai cosa fatta: «Non accetto ultimatum, se volete andarsene, fatelo, tanto sapete già come andrà il voto...», urla Arlik il duro. La riunione viene sospesa per permettere ai due contendenti un chiarimento in separata sede.

Alla fine, Ben-Eliezer accetta il voto del Gabinetto, a favore del proseguimento delle operazioni militari. Il resto dell'ordine del giorno risulta sconvolto: si sarebbe dovuto discutere di un piano, presentato dallo stesso Sharon, relativo alla creazione di non meglio precisate «zone-cuscinetto» in Cisgiordania, ma il dibattito viene rinviato a data da destinarsi.

A «parlare» restano le armi, ed è questa la vittoria di Sharon. Le armi, che crepitano senza soluzione di continuità a Ramallah, capitale dell'Intifada, trincea avanzata di una guerra senza fine né regole. «Bekaroz ez leha», presto a casa tua. È il nome in codice che con macabra ironia gli strateghi

personale umanitario e medico palestinese mentre questo personale cercava di evacuare i feriti... «Le ripetute azioni delle forze armate d'Israele che provocano un numero elevato di vittime palestinesi, compresi civili e operatori umanitari di certo non contribuiscono al clima necessario per il successo della missione di Zinni», gli fa eco il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan.

La reazione dello Stato ebraico alla morte del fotografo italiano è improntata al cordoglio, alla fermezza. E

prendere tempo. «Le forze armate israeliane non hanno dettagli sulle circostanze relative all'incidente in cui ha perso la vita il fotografo italiano Raffaele Ciriello», esordisce il colonnello Olivier Rafkowitz, portavoce dell'esercito di Tel Aviv. Secondo il portavoce che annuncia l'apertura di un'inchiesta, «nelle prime ore del mattino ci sono stati pesanti scambi a fuoco nel campo profughi di Kadurah» e comunque, taglia corto, «le forze armate desiderano sottolineare che i giornalisti che entrano in zone di combatti-

mento mettono consapevolmente a rischio la loro vita, specialmente se non si coordinano con l'esercito». Il cordoglio - reiterato in una nota ufficiale dei ministri di Esteri e Difesa - annega in un mare di giustificazioni. Che non convincono. Certo, Raffaele Ciriello è il primo reporter ucciso nei 17 mesi del conflitto israelo-palestinese. Ma, ricorda l'Associazione della stampa estera in Israele, in questi 17 mesi sono stati oltre 45 i giornalisti feriti (due nella giornata di ieri), in maggioranza dal fuoco israeliano. E numerose sono state le richieste all'esercito di Tel Aviv, dell'Associazione e di altre organizzazioni internazionali per la stampa, di fare chiarezza su quegli episodi e di rafforzare le misure di protezione per i giornalisti impegnati a raccontare il conflitto. I risultati? Pressoché nulli. Con una sola eccezione, non c'è mai stato l'accertamento di un responsabile. «Da mesi, noi denunciavamo l'impunità di cui godono i soldati israeliani che aprono il fuoco sui giornalisti», sottolinea Robert Menard, segretario generale di «Reporters sans frontières». Ramallah è di nuovo teatro di furiosi combattimenti quando all'Arab Care Medical arriva il console italiano Gianni Ghisi. A lui spetta l'ingrato compito di riportare a Gerusalemme la salma di Raffaele. Non è facile neanche per un corteo funebre uscire da una città completamente militarizzata, superare la miriade di check-point disseminati nei venti chilometri che separano Ramallah da Gerusalemme. Auto ospedale è un continuo andirivieni di auto che trasportano palestinesi feriti dal fuoco israeliano. Il caos è indescrivibile, la tensione altissima. Solo nel pomeriggio, dopo mille traversie, la salma del reporter raggiunge l'ospedale Saint Joseph di Gerusalemme Est per essere trasferita in serata all'ospedale «Bellinson» di Tel Aviv: «C'è la volontà - dice il console Ghisi - di trasportare il ferito in Italia al più presto possibile, già domani (oggi, ndr)». Ma soprattutto c'è la determinazione ad esigere giustizia per Raffaele. Perché la sua morte non sia archiviata come un «fatto incescuro in zona di guerra» da parte israeliana.

la sua ultima intervista

«Vogliono tenere la stampa lontana da ciò che succede»

«È evidente la volontà di tenere lontana la stampa da quello che sta succedendo. Da una settimana sto cercando di seguire le operazioni militari e sistematicamente non ci riesco o faccio molta fatica». Questa l'ultima testimonianza rilasciata martedì a Radio 24 - Il Sole 24 Ore da Raffaele Ciriello, il fotoreporter ucciso ieri a Ramallah. «Il più delle volte - commentava Ciriello - i metodi per tenerci lontani sono un ferreo posto di blocco e una sventagliata di mitra». Ma Ciriello temeva un'escalation delle violenze: parole drammatiche del fotoreporter, che martedì si trovava nell'albergo di Ramallah colpito da alcuni proiettili dell'esercito israeliano ed era miracolosamente sfuggito alle pallottole: «Siamo stati stesi a terra per mezz'ora mentre piovevano proiettili nella stanza mia e dei colleghi - raccontava Ciriello - una stanza è stata centrata, fortunatamente l'operatore della tv americana che la occupava non c'era in quel momento». Ciriello aveva descritto Ramallah come una «città paralizzata».

Martedì l'esercito israeliano aveva aperto il fuoco, ad apparente scopo intimidatorio, contro una trentina di giornalisti, fotografi e operatori televisivi di una decina di testate occidentali, che si trovavano in un albergo alle porte di Ramallah, senza colpire nessuno di loro. Stando a quanto aveva riferito Amedeo Ricucci, di Tv7, i giornalisti si trovavano nell'albergo City Inn, distante poche centinaia di metri dal campo profughi di Amari, quando le truppe israeliane hanno cominciato l'occupazione dell'area. Era circa l'una di notte, ha detto Ricucci, quando le truppe «si sono accorte che stavamo filmando l'occupazione dopo aver visto i flash dei fotografi». «Hanno allora cominciato a sparare liberamente contro il quarto piano dell'albergo dove ci trovavamo distruggendo tutto. È stato un diluvio di fuoco durato circa mezz'ora. I proiettili hanno centrato le cisterne dell'acqua sul tetto e hanno mandato in frantumi i vetri delle stanze. È stata anche colpita una telecamera».

Dal 1987 a oggi morti 10 giornalisti italiani

Con la morte di Ciriello sale a 10 il numero dei giornalisti italiani uccisi dal 1987 a oggi.

19 MAG 1987, Mozambico: muore il giornalista Almerigo Griz, colpito alla testa mentre filma un attacco dei guerriglieri della Renamo contro postazioni governative vicino a Caia.

28 GEN 1994, Bosnia: a Mostar, perdono la vita tre inviati della Rai di Trieste, il giornalista Marco Luchetta, e gli operatori Alessandro Ota e Dario D'Angelo. I tre vengono colpiti mentre tentano di riprendere un bambino che gioca nonostante le bombe.

20 MAR 1994, Somalia: a Mogadiscio vengono uccisi il giornalista Rai Ilaria Alpi del Tg3 e l'operatore triestino Miran Hrovatin.

9 FEB 1995, Somalia: sempre a Mogadiscio, il convoglio sul quale viaggiava la giornalista Carmen Lasorella e l'operatore del Tg2 Marcello Palmisano resta coinvolto nella sparatoria fra la scorta ed un gruppo armato. Palmisano rimane carbonizzato.

16 OTT 2000, Georgia: vicino a Tbilisi, viene ucciso il giornalista Antonio Russo, inviato di Radio radicale.

19 NOV 2001, Afghanistan: sulla strada da Jalalabad a Kabul, un gruppo di uomini armati uccide 4 giornalisti, tra cui Maria Grazia Cutuli, del Corsera.

Il ministro della Difesa Ben-Eliezer chiede la fine delle operazioni e minaccia la crisi. Il premier: non accetto ultimatum

Rissa nel governo ma Sharon non si ferma

dello stato maggiore israeliano hanno affibbiato all'invasione di Ramallah. Presto a casa tua: un obiettivo che i carri armati israeliani sembrano aver raggiunto ieri sera, circondando «Al-Muqata», il quartier generale di Arafat, «formalmente libero» dopo la revoca degli oltre tre mesi del suo confino, annunciata tre giorni fa da Ariel Sharon. Libertà è una parola che ha l'acre sapore della beffa in una città presidiata da 120 carri armati con la stella di Davide e da un migliaio di soldati delle unità scelte di Tsahal. Per aprirsi la strada, l'esercito israeliano ha dovuto piegare l'accanita resistenza di gruppi di miliziani palestinesi, che in mattinata hanno dato battaglia nel-

le strade attorno alla centrale piazza Al-Manara, dove solo 48 ore fa il cadavere di un sospetto collaborazionista di 19 anni è stato appeso a testa in giù, macabro avvertimento, alla strana piramide di ferro che s'innalza nella rotonda circondata da leoni di pietra. In almeno due riprese i micidiali elicotteri da combattimento «Apache» colpiscono i focolai di resistenza e, dopo i raid, una lunga colonna di carri armati viene vista dirigersi in direzione della piazza, da cui poi si prosegue verso il quartier generale di Arafat. Dal centro di Ramallah e dal campo profughi di Al-Amari, i combattimenti si estendono nel pomeriggio anche al sobborgo settentrionale di El-Bireh (dove i

soldati israeliani hanno occupato una banca e fermato dodici giornalisti palestinesi che cercavano di mettersi in salvo). Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora: almeno due palestinesi uccisi, tra cui Abu Fadi, vice comandante di «Forza 17», la guardia presidenziale di Arafat, a cui si aggiunge, dall'altra parte della barricata, un tenente israeliano, Gil Badishi (21 anni), colpito alla testa in un violento scontro a fuoco nel quartiere di Al-Tira. I feriti sono decine, e i medici dell'ospedale generale di Ramallah - assediato da carri armati israeliani e completamente isolato - hanno lanciato in serata un disperato appello: «Abbiamo esaurito tutte le scorte di medicinali e

nel giro di poche ore rimarremo senza ossigeno, se l'esercito israeliano non permetterà di rifornirci. Ma Israele ha finora respinto tutti i nostri appelli e quelli della Croce rossa internazionale e della mezzaluna palestinese», fanno sapere.

Questa è Ramallah: un inferno. Testimoni riferiscono che le condutture dell'acqua e i cavi dell'elettricità sono stati divelti dai tank e dai bulldozer israeliani, mentre i soldati impediscono l'accesso agli ospedali, costringendo i medici e gli infermieri a portare soccorso ai feriti per strada. Questa è Ramallah: 200mila persone strette nella morsa dell'esercito israeliano. Prostrate, senza speranza. **u.d.g.**